

PIER LUIGI BERETTA

UTILIZZAZIONE DEL SUOLO
E INSEDIAMENTO RURALE
NELL'AREA DI COLONIZZAZIONE ITALIANA
DEL RIO GRANDE DO SUL (BRASILE) (*)

1. *Premessa: l'ambiente naturale e l'occupazione del suolo.* — L'area considerata è compresa in quella parte del Brasile, il territorio del Rio Grande do Sul, che per le sue caratteristiche naturali ha offerto le condizioni più favorevoli al processo di colonizzazione. Qui, i versanti della Serra do Mar sono stati, infatti, il teatro principale della colonizzazione europea, tedesca e italiana soprattutto: essi hanno rappresentato un ruolo esattamente contrario a quello che hanno avuto più a nord, lungo tutto il litorale brasiliano. La fascia forestale che li ricopre è stata intaccata solo in minima parte, salvo che nel Rio Grande do Sul; essa praticamente separa, a cominciare dal territorio dello Stato di Espírito Santo fino a quello del Paraná, i terreni coltivati a canna da zucchero, posti ai piedi della Serra, dalle regioni agricole delle alte terre interne. Nel Rio Grande do Sul, al contrario, è stato proprio nella fascia forestale dei versanti della Serra che si sono insediate le prime colonie ed è stato seguendo a mezza costa i fianchi della Serra che la colonizzazione ha proseguito verso occidente.

Se la Serra ha avuto nel Rio Grande do Sul una così grande importanza antropica, ciò è dovuto, più ancora che al clima tem-

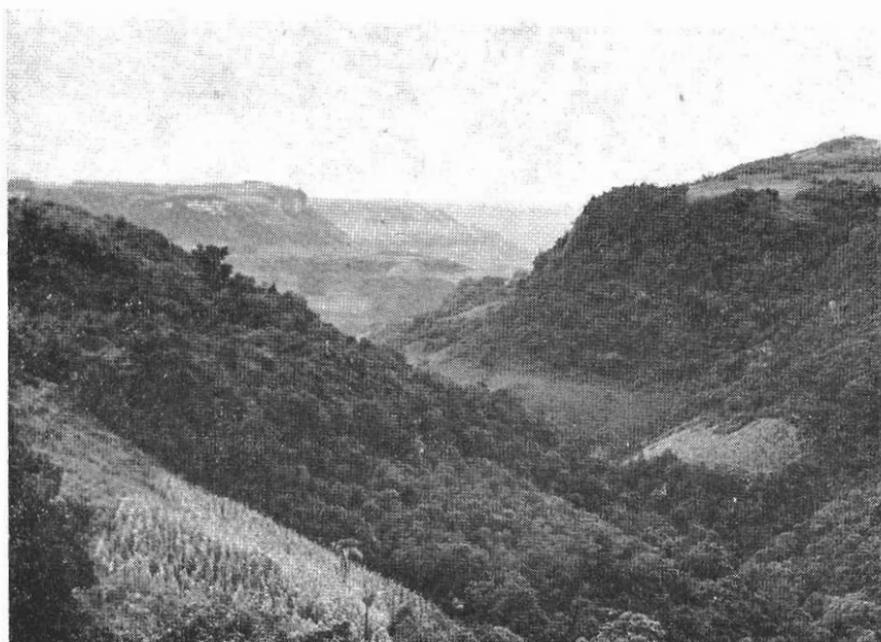
(*) Per questo articolo mi sono valso di osservazioni dirette e di materiale bibliografico originale raccolto durante due viaggi di ricerca da me compiuti nel settembre 1972 e nel gennaio 1973, con il finanziamento del C.N.R.

perato, alla sua struttura geologica e alla sua morfologia. La Serra do Mar è composta, fino al Paraná, di graniti e gneiss, terre improduttive in quanto costantemente lavate e impoverite dalle piogge. A cominciare dal territorio dello Stato di Santa Catarina, invece, la Serra è composta da rocce eruttive: essa non è più che una enorme muraglia di basalti generatori di terre ottime, che quasi eguagliano in fertilità le terre alluvionali pampeane e che hanno favorito, quindi, il successo delle colonie agricole.

Il rilievo del territorio riograndense si articola in una dorsale spartiacque che separa due grandi sistemi idrografici: quello del Rio Uruguai e quello del Rio Jacuí e della Lagôa dos Patos. Questa dorsale si distacca dal complesso Serra do Mar-Serra Geral tra i paralleli di 28° e di 29° di latitudine sud, disegnando una specie di falce attraverso il territorio, generalmente indicata con il nome di Coxilla Grande. Da essa si dipartono diversi rami che separano i bacini degli affluenti appartenenti ai due sistemi idrografici sopracitati.

Questi rilievi presentano alcune caratteristiche comuni, di notevole interesse per l'insediamento umano. La dorsale spartiacque principale non costituisce un ostacolo alla circolazione nel senso est-ovest in quanto raggiunge altezze relativamente modeste e permette un facile passaggio dalla valle del Rio Jacuí a quella del Rio Ibicuí; nel senso nord-sud facilita le comunicazioni perché le groppe e gli sproni che dividono le valli secondarie sono poco elevati e con declivi regolari. Tuttavia l'attività erosiva è maggiore nei bacini dei tributari della Lagôa dos Patos, il cui livello di base è più vicino e dove l'altezza media dei terreni è maggiore: le forme sono perciò più scavate, in specie nel bacino del Rio Jacuí, e sono più accentuati i crinali (1).

(1) Per la conoscenza geografica dell'area qui considerata si consultino i seguenti lavori: P. DENIS, *Le plateau meridional*, in « L'Amérique du Sud », vol. XV della « Géographie Universelle », t. I, cap. XI, pp. 171-201, Parigi, Collin, 1927; W. HOFFMAN HARNISCH, *O Rio Grande do Sul. A Terra e o Homem*, Pôrto Alegre, Livraria do Globo, 1941, pp. 587; B. RAMBO S. J., *A Fisionomia do Rio Grande do Sul. Ensaio de monografia natural*, Pôrto Alegre, Ed. Graf. Imp. Oficial, 1942, pp. 360; O. VALVERDE, *Excursão a região colonial antiga do Rio Grande do Sul*, in « Rev. Bras. de Geogr. », Rio de Janeiro, 1948, n. 4, pp. 477-532; P. DE CASTRO NOGUEIRA, *Regiões fisiográficas do Estado do Rio Grande do Sul*, in « Bol. Geogr. », Rio de Janeiro, 1948, n. 64, pp. 337-346; J. CHEBATAROFF, *Regiones naturales del Uruguay*



Il paesaggio aspro e dirupato dell'Encosta da Serra (vallata del Rio das Antas) con folte e vaste macchie di capoeira.

(foto P. L. Beretta)

All'immigrazione tedesca, iniziata nel 1824, fece seguito, verso la fine del sec. XIX, la colonizzazione italiana. Ma, mentre i coloni tedeschi si insediarono nel retroterra pianeggiante di Pôrto Alegre, con centro nelle località di São Leopoldo e di Nova Amburgo, i coloni italiani dovettero inoltrarsi più a nord, sui terreni boscosi e scoscesi della Encosta da Serra, perché soltanto là esistevano terre demaniali (*devolutas*) che potevano essere loro assegnate. La parte della cosiddetta *região colonial antiga*

y del Rio Grande del Sur, in «Rev. Uruguaya de geogr.», Montevideo, 1951, n. 4, pp. 5-40; A. AZEVEDO, *Paisagens do Rio Grande do Sul*, in «Bol. Paulista de Geogr.», San Paolo, 1952, n. 12, pp. 45-64; O. VALVERDE, *Planalto meridional do Brasil*, Rio de Janeiro, Conselho Nac. de Geogr., 1957, pp. 340; J. ROCHE, *As bases físicas da ocupação do solo no Rio Grande do Sul*, in «Bol. Paulista de Geogr.», San Paolo, 1958, n. 28, pp. 37-69; *Geografia do Brasil. Grande Região Sul*, Rio de Janeiro, I.B.G.E., 1963, vol. IV, t. I, pp. 292. N. BERNARDES, *Bases geográficas de povoamento do Estado do Rio Grande do Sul*, in «Bol. Geogr.», Rio de Janeiro, 1963, n. 171-172, pp. 59.

del Rio Grande do Sul colonizzata dagli Italiani si trova, infatti, interamente compresa entro la superficie resecata di una scarpata che confina con la cappa di diabase del Planalto riograndense a nord del Rio Jacuí.

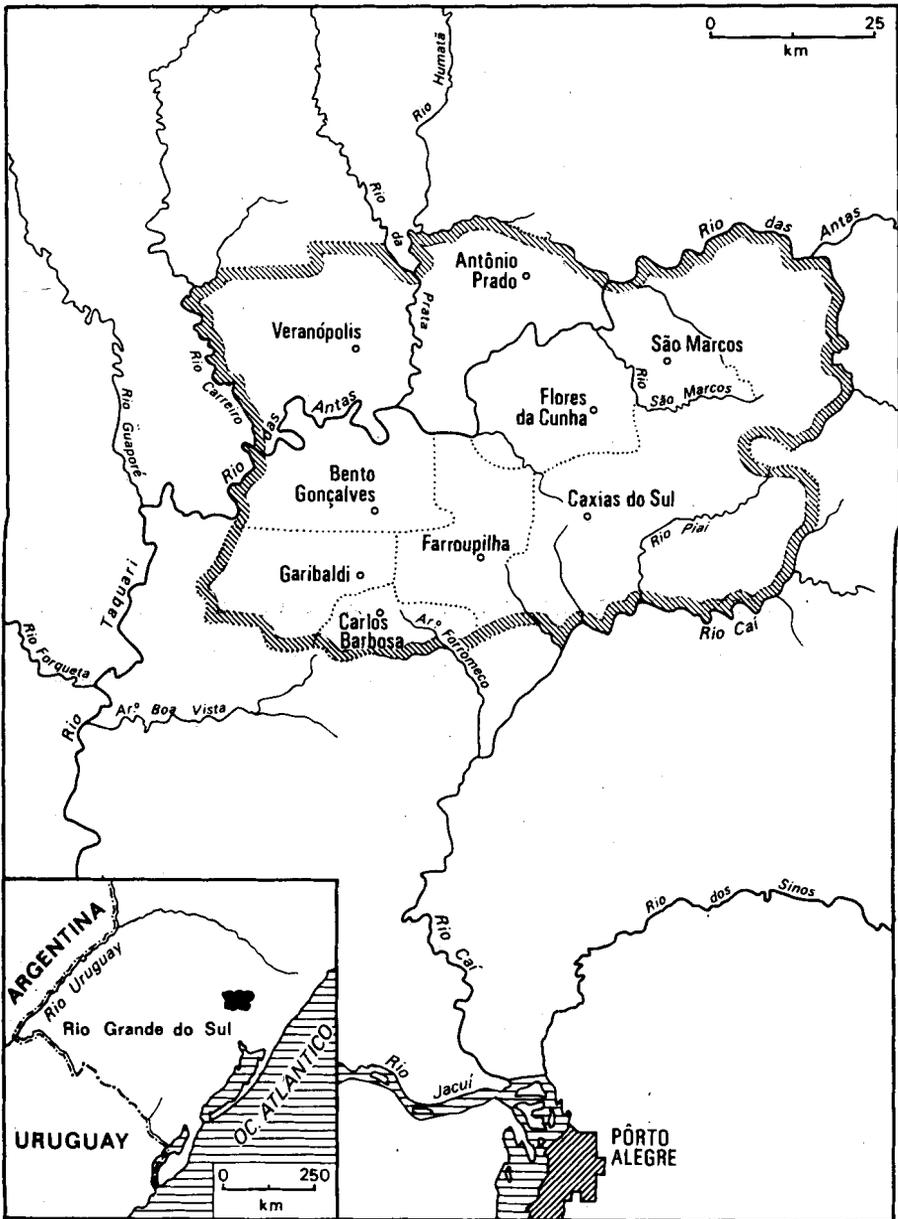
Volendo definire, dal punto di vista geografico ed economico, l'area di colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul mi è parso necessario, almeno nei limiti imposti da questa mia ricerca, adottare un criterio restrittivo, cioè limitare l'area suddetta al territorio compreso nei seguenti nove *municípios* attuali: Antônio Prado, Bento Gonçalves, Carlos Barbosa, Caxias do Sul, Farroupilha, Flores da Cunha, Garibaldi, São Marcos e Veranópolis. Questi municipi costituiscono, secondo la ripartizione ufficiale introdotta dall'*Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística*, I.B.G.E. (2), la *micro-região homogênea n. 311*, denominata *Micro-região Viticultora de Caxias do Sul* e definita nel modo seguente: « Corrisponde alla parte più elevata dell'altopiano basaltico, sezionata dagli alti corsi dei fiumi Taquari e Caí. Area di colonizzazione italiana, con lo sviluppo della coltura dell'uva e dell'industria vinicola. Caxias do Sul è il maggior centro urbano, importante centro di servizi e dell'attività industriale, con particolare rilievo del settore metallurgico ».

La definizione dell'I.B.G.E. mi sembra sottolineare in modo evidente le caratteristiche salienti dell'area, sia geografiche (i limiti fisici sono abbastanza ben definiti), sia economiche (il predominio della viticoltura). Pertanto, nell'analisi delle condizioni antropiche ed economiche dell'area coloniale italiana del Rio Grande do Sul, mi riferirò a questa, sempre sottintendendo lo spazio occupato dai nove municipi prima citati.

Gli affluenti del Rio Jacuí che scorrono verso sud hanno scavato profonde valli nel ciglio dell'altopiano, lasciando il con-

(2) FUNDAÇÃO I.B.G.E., INST. BRAS. DE ESTATÍSTICA, *Sinopse preliminar do Censo Demográfico, VIII Recenseamento Geral 1970, Rio Grande do Sul*, Rio de Janeiro, II ediz., luglio 1971, p. 20. La micro-regione viene anche indicata con la sigla RS-MR 04 (cfr. *Anuário Estatístico do Rio Grande do Sul*, Secretaria de Coordenação e Planejamento, Superintendência de Estatística e Informática, Porto Alegre, 1971, pp. 770). Per quanto riguarda la divisione del territorio brasiliano in micro-regioni omogenee e la metodologia adottata, rimando il lettore a quanto precisato in FUNDAÇÃO I.B.G.E., INST. BRAS. DE GEOGRAFIA, *Divisão de Brasil em Micro-regiões homogêneas*, Rio de Janeiro, 1968, 4 volumi.

L'AREA DI COLONIZZAZIONE ITALIANA DEL RIO GRANDE DO SUL



La Micro-região vinicultora de Caxias do Sul, area di colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul.

torno a forma di lobo delle aree elevate e numerose colline che si protendono verso sud. Le valli sono strette e a forma di V e le alture sono collinose, con le cime simili ad altopiani rocciosi che si elevano al di sopra delle valli ben definite. Le altitudini dell'altopiano, nella zona considerata, variano da 600 m a sud a oltre 800 m a nord e a est; l'altitudine media supera, quindi, i 600 m, misurandola dalle terrazze più basse lungo il Rio das Antas agli altopiani di Nova Prata. Il Rio das Antas riveste notevole importanza per l'area di colonizzazione italiana in quanto ne costituisce il limite settentrionale. Oltrepassandolo in direzione nord si entra in una fascia di transizione dall'area di colonizzazione italiana, tutta compresa nei rilievi della Encosta da Serra, caratterizzata dalla piccola proprietà, alla regione del Planalto do Nordeste, con i *campos* aperti destinati all'allevamento del bestiame in grandi proprietà (*fazendas*), dove prevale una popolazione di origine portoghese proveniente dalle altre regioni brasiliane.

Nel complesso, le condizioni del rilievo cui ho accennato assumono particolare importanza soprattutto se considerate in relazione ai limiti delle proprietà. Il sistema di ripartizione della terra ha diviso quest'ultima in appezzamenti per lo più rettangolari di circa 25 ha (*colonie*), orientati da nord a sud, oppure da est a ovest. In questi appezzamenti i massimi di acclività e di altezza si verificano dove la parcellazione si estende dall'altopiano verso valle e dove essa comprende un dirupo. Le condizioni di declivio e di rilievo con le quali il colono deve lottare variano considerevolmente da luogo a luogo; l'abbandono delle terre e le forme meno intensive di coltivazione si riferiscono spesso a quella parte di proprietà che è separata dall'abitazione del colono da un tratto dirupato. Va osservato, a questo riguardo, che la ripartizione della terra è stata eseguita nel modo più semplice, cioè con la lottizzazione del terreno in forma geometrica, senza tener conto della morfologia e delle diversità esistenti tra un lotto e l'altro quanto a fertilità e a possibilità di utilizzazione del suolo.

Considerato nel suo insieme, il clima del Planalto e quindi della Encosta da Serra, dove si trova l'area presa in esame, è uno dei più temperati del Brasile. Per ciò che concerne la temperatura,

questa è decisamente più favorevole di quella delle aree più basse del territorio riograndense, specialmente nell'estate: infatti, mentre la temperatura media annua del litorale atlantico (Pôrto Alegre) è di circa 19°C, quella dell'altopiano oscilla tra 14°C e 16°C; la temperatura media di gennaio nella Encosta da Serra è di 23°,2 C, quella di luglio di 12°,8 C. La media annuale delle precipitazioni oscilla tra 1800 e 2500 mm; i mesi più piovosi sono luglio, agosto e settembre (3).

Gli Italiani immigrati, di origine veneta e lombarda, vi trovarono pertanto condizioni climatiche poco diverse da quelle della terra di provenienza, il che permise loro di praticare le stesse colture e di continuare nel ritmo abituale di vita.

Nella zona coloniale italiana l'influenza dell'uomo sull'ambiente è resa evidente, soprattutto, dalla quasi totale scomparsa della vegetazione originaria. L'attenzione del viaggiatore che entra nella zona è subito attratta dalle vaste estensioni di boscaglia (*capoeira*) (4), qua e là interrotta soltanto da chiazze di alberi sparsi, da terre coltivate e da pascoli. La *capoeira* ricopre i terreni che, dopo essere stati diboscati e messi a coltura, vengono lasciati a riposo secondo un criterio di rotazione delle terre che è stato adottato dai coloni seguendo un sistema tradizionalmente in uso nel Brasile.

La foresta originaria era composta da specie sempreverdi e semidecidue, e l'*araucaria*, o *pinheiro*, era limitata alle maggiori altezze. K. Hueck (5) ha descritto l'*habitat* dell'*araucaria* situandolo oltre i 500 m nelle zone più fredde del Brasile meridionale dove le precipitazioni superano i 1000-1250 mm annuali. Nella zona qui considerata, tuttavia, la distruzione delle foreste è stata così completa da non poter essere verificata. Le più grandi distese

(3) I dati sono riferiti a un periodo trentennale di osservazioni (1920-1950). Cfr. F. MACHADO PEIXOTO, *Contribuição ao estudo do clima do Rio Grande do Sul*, Rio de Janeiro, Conselho Nac. de Geogr., 1950, pp. 92; J. A. MORENO, *Clima do Rio Grande do Sul*, Pôrto Alegre, Secret. Agric. Dir. Terra e Coloniz., 1961, pp. 42.

(4) La *capoeira* è sostanzialmente una boscaglia costituita da piante graminacee, alte, prominenti, fra le quali vi è, soprattutto, il *capim dos pampas* (*Gynerium argenteum* Nees), da arbusti spinosi (*pata de vaca* = *Bauhinia fortificata* Link) e da piante del genere *Baccharis* che raggiungono l'altezza di 4 metri.

(5) K. HUECK, *Distribuição e Habitat natural do Pinheiro do Paraná*, Univ. do São Paulo, Bol. n. 156, San Paolo, 1953.

di araucaria ora esistenti sono costituite da alberi giovani situati in una fascia est-ovest che si estende fra le località di Nova Prata e di Veranópolis.

La presenza della *capoeira* porta allo sviluppo di un humus sufficiente a sopportare le piante più grandi della foresta semi-decidua. Al termine di un periodo di 15-20 anni questa foresta si manifesta, dapprima, con l'apparizione del *Leguminous angico*, di alberi *ingá*, del *louro* (dal legno molto duro) e della *palma coqueiro*; questi alberi vengono generalmente indicati come *madera de lei*, cioè dal legno molto resistente e utile per i più diversi impieghi.

2. *Il processo evolutivo dei nuclei coloniali italiani.* — Gli Italiani che dal 1875, attraversando la fascia di colonizzazione tedesca lungo il Rio Caí e i suoi affluenti, entrarono nell'antico *Campo dos Bugres* (= dei selvaggi), provenivano in massima parte dal Veneto e dalla Lombardia, come testimoniano i vecchi nomi dei loro primi insediamenti: Nova Vicenza (oggi Farruopilha), Nova Milano, Nova Trento. Questi immigranti erano essenzialmente contadini, con qualche artigiano e piccolo commerciante: la base della loro economia era lo sfruttamento familiare della piccola o media proprietà rurale.

Giunti al nucleo coloniale, i coloni erano alloggiati in capannoni di legno (*barração*) rudimentali e privi di servizi: qui, ogni famiglia di coloni attendeva che il lotto da essa prescelto fosse misurato e rilevato topograficamente, operazione che spesso andava per le lunghe, assommando nuovi disagi a quelli già superati per giungere fino ai luoghi di colonizzazione. Questi erano situati in mezzo alla foresta, lontani da ogni località abitata; generalmente non esistevano strade per recarvisi, tutt'al più erano stati abbattuti gli alberi più grossi onde permettere il passaggio dei carri, che avanzavano lentamente in mezzo a mille peripezie e portavano le donne e i bambini con i loro miseri bagagli, mentre gli uomini procedevano a piedi (6).

(6) Varie leggi del Governo federale brasiliano, integrate da leggi e regolamenti del Governo dello Stato del Rio Grande do Sul, hanno regolato il sistema di inserimento degli immigranti. Fino al 1881 fu pagato interamente agli immigranti il viaggio transoceanico; poi le agevolazioni principali consistettero nel ricovero e

I coloni tedeschi, avendo preceduto quelli italiani, poterono beneficiare di due fondamentali vantaggi, che gli economisti chiamano rendita della fertilità e rendita della posizione. Per quanto riguarda quest'ultima, risulta evidente che le colonie tedesche, situate nei dintorni di Pôrto Alegre, come nel caso di São Leopoldo, o, se più distanti, poste lungo corsi d'acqua facilmente navigabili (Rio Caí, Rio dos Sinos, Rio Taquari), poterono collocare i loro prodotti più facilmente ed economicamente sul mercato di Pôrto Alegre. Le prime colonie italiane, come quelle di *Princesa Isabel* (oggi municipio di Bento Gonçalves), di *Conde d'Eu* (oggi Garibaldi) e di *Campo dos Bugres* (oggi Caxias do Sul), dovettero collocare la loro produzione agricola con maggiore spesa, tempo e difficoltà. Senza strade, con poche mulattiere, il trasporto dei prodotti dalla Serra fino al Rio Caí era fatto a dorso di mulo e ci volevano due giorni per giungere al fiume. Questo era solo uno dei gravi ostacoli che dovevano affrontare i coloni della Serra nei confronti dei coloni della pianura. Non meno grave era la condizione di fertilità di terreni della Serra nei confronti di quelli delle piane fluviali. Le terre assegnate ai coloni italiani erano certamente più magre e povere di quelle asse-

mantenimento in *hospedarias*, dal giorno dell'arrivo a Pôrto Alegre, e nel loro trasporto e mantenimento fino all'installazione nel lotto coloniale. In tutti i centri coloniali esisteva una « Commissione della colonia » incaricata di tenerne l'amministrazione. Tale commissione cessava in genere le sue funzioni dopo una decina d'anni, quando tutte le pendenze e i problemi relativi alla prima sistemazione dei coloni erano risolti; da quel momento il centro coloniale era emancipato dal Governo federale e diveniva *município* alle dipendenze del Governo statale. La Commissione della colonia distribuiva sussidi ai coloni appena arrivati e curava il loro insediamento; i sussidi consistevano generalmente nel sostentamento per i primi dieci giorni dall'arrivo, da rimborsarsi a suo tempo, nonché nell'anticipio degli attrezzi da lavoro e delle sementi per le prime piantagioni. Inoltre ogni colono aveva diritto, nei primi mesi, a essere impiegato per 15 giorni al mese in lavori di pubblica utilità; questo fu senza dubbio l'aiuto più efficace per assicurare l'esistenza dei coloni durante il primo anno, in attesa che si avessero i primi raccolti. I lavori consistevano generalmente nella costruzione di strade assolutamente indispensabili per poter garantire lo sviluppo della colonizzazione.

Notizie sull'emigrazione italiana in Brasile e sulla sua regolamentazione si possono rilevare da: *Annuario Statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, a cura del Commiss. Gen. dell'Emigrazione, Roma, pp. 1740; *L'emigrazione italiana dal 1910 al 1923*, Relazione presentata dal Commissario Generale dell'Emigrazione, vol. II, Roma, Ed. Commiss. Gen. dell'Emigrazione, 1926, pp. 900 (cap. IV, *L'emigrazione per il Brasile*, alle pp. 272-330); *L'emigrazione italiana negli anni 1924 e 1925*, Relazione sui servizi dell'emigrazione presentata dal Commissario Generale, Roma, 1926, pp. 753 (*L'emigrazione in Brasile*, pp. 497-538).

gnate ai coloni tedeschi. Il colono italiano doveva cominciare con l'abbattere la spessa copertura vegetale, per poter iniziare le coltivazioni; egli era naturalmente spinto dall'imperiosa necessità di ricavare dei raccolti al più presto onde poter sopravvivere. Privo, o quasi, di ogni assistenza tecnica da parte delle autorità locali, che solo per un breve periodo iniziale potevano fornirgli qualche sussidio, il colono, dovendo lottare per la vita, si trasformò in un devastatore che bruciava la foresta senza metodo e senza prudenza. Non disponendo di mezzi finanziari e di capacità di aumentare, con l'impiego di macchine e l'uso di concimi artificiali, il rendimento della sua terra, mancando la disponibilità di salariati, il colono cercava di ampliare, per quanto era possibile, l'area della sua proprietà, inglobando terre vicine, o abbandonando la vecchia proprietà per una nuova. Ciò si verificava come norma generale quando la famiglia del colono cresceva e i figli si creavano una loro famiglia. Il discendente dell'immigrante, dunque, emigrava in cerca di nuove terre, prima per un municipio vicino, poi per altri sempre più lontani, anche in altri Stati (Santa Catarina, Paraná).

Molti dei nuovi coloni, le nuove famiglie, erano in sostanza espulsi dalla primitiva area di colonizzazione per la tirannia delle condizioni ambientali avverse. Questo fenomeno assunse particolare importanza non solo per i riflessi, senza dubbio positivi, che ebbe sulla diffusione della colonizzazione nel territorio riograndense, soprattutto nelle sue aree settentrionali, ma, per quanto riguarda l'area qui considerata, anche perché esso si aggiunse agli altri fattori naturali per determinare l'isolamento di questa area di colonizzazione italiana dal resto del territorio riograndense e il persistere più a lungo, in essa, degli elementi e caratteri originari dei coloni. L'esodo dei giovani causò un ricambio molto lento della popolazione e spiega molti degli aspetti più interessanti della zona, come, ad es., il sussistere del dialetto veneto, ancora parlato nelle famiglie dei discendenti dei primi coloni, il tipo di cucina, con piatti tipicamente italiani, il gioco delle carte, delle bocce, ecc.

La corrente dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, iniziata nel 1875, si mantenne per dieci anni nei limiti di 3-5000

immigrati l'anno e fu notevolmente inferiore a quella tedesca. Dal 1885 l'immigrazione italiana cominciò ad avere la prevalenza numerica su quella di tutte le altre nazionalità.

La popolazione dell'area di colonizzazione italiana contava nel 1900, secondo i dati disponibili, poco più di 83.000 abitanti; come si può rilevare dalla Tabella 1, i municipi più densamente popolati erano quelli di Caxias do Sul, di Veranópolis e di Bento Gonçalves. Cinquant'anni dopo, a questi tre municipi si erano affiancati anche quelli di Garibaldi e di Farroupilha, mentre Caxias do Sul passava decisamente alla testa, con il maggior numero di abitanti fra tutti i capoluoghi della zona. Nel 1970 Caxias do Sul accoglieva, secondo l'ultimo censimento effettuato, quasi la metà dell'intera popolazione dell'area (48%), popolazione che risultò di 300.740 abitanti.

Si può osservare come, nel complesso, la popolazione dell'area di colonizzazione italiana non abbia registrato in settant'anni un incremento notevole; dopo il cospicuo insediamento verificatosi nel primo venticinquennio (1875-1900), gli abitanti si sono poco più che triplicati nell'area, mentre nello stesso periodo la popolazione del Rio Grande do Sul si è moltiplicata quasi sei volte. Pur tenendo conto dei successivi spostamenti degli abitanti verso altre nuove colonie e delle successive ripartizioni e riduzioni dei territori municipali, l'incremento della popolazione non è stato certamente eccezionale. Se si esamina la situazione di ogni singolo municipio, si rileva che soltanto quello di Caxias do Sul ha avuto un notevole aumento di popolazione, passando da circa 25.000 abitanti nel 1900 ai quasi 150.000 attuali: praticamente, il 55% dell'incremento demografico complessivo dell'area, nel settantennio considerato (217.362 abitanti), si è verificato nel municipio di Caxias do Sul, la cui popolazione è aumentata di ben 119.287 abitanti dal 1900 al 1970. La partecipazione degli altri municipi alla formazione della popolazione totale dell'area di colonizzazione italiana è andata, invece, progressivamente diminuendo.

In rapporto poi alla popolazione di tutto lo Stato del Rio Grande do Sul, la Tabella 1 rivela come la popolazione dell'area nel 1900 ne rappresentasse il 7%, percentuale che era discesa al

POPOLAZIONE DEI MUNICIPI DELL'AREA COLONIALE ITALIANA

(dal 1900 al 1970)

MUNICIPI	1900	%	1920	%	1940	%	1950	%	1960	%	1970 (5)	%
Antônio Prado	8.331	10	9.516	8	11.500	9	14.410	9	13.559	6	14.776	5
Bento Gonçalves	17.920	21	22.072	19	18.400	14	23.440	14	33.956	15	41.982	14
Carlos Barbosa (1)	—	—	—	—	—	—	—	—	10.479	4	12.369	4
Caxias do Sul	24.997	30	33.773	30	40.400	32	53.850	33	94.177	40	144.284	48
Farroupilha (2)	—	—	—	—	12.800	10	15.650	10	16.106	7	19.317	6
Flores da Cunha (3)	—	—	—	—	9.600	8	12.330	7	12.985	6	14.630	5
Garibaldi	12.178	15	15.875	14	18.200	14	22.870	14	19.328	8	20.813	7
São Marcos (4)	—	—	—	—	—	—	—	—	8.525	4	9.162	3
Veranópolis	19.952	24	32.395	29	16.600	13	20.650	13	23.098	10	23.407	8
<i>Totale</i>	83.378	100	113.631	100	127.500	100	163.200	100	232.213	100	300.740	100
Rio Grande do Sul	1.149.070		2.182.713		3.320.689		4.164.821		5.448.823		6.755.458	
Area coloniale/Rio Grande do Sul %		7		5		4						4

Fonti: I dati sono stati tratti ed elaborati da: *Aspectos economicos da colonização italiana no Rio Grande do Sul*, in « Album Comemorativo do 75° Aniversario da Colonização Italiana no Rio Grande do Sul », Porto Alegre, Globo S.A., 1950, p. 79; e da *VIII Recenseamento Geral 1970, Rio Grande do Sul*, op. cit.

Note: (1) municipio creato nel 1959; (2) municipio creato nel 1934; (3) municipio creato nel 1935; (4) municipio creato nel 1963; i dati del 1960 si riferiscono a quando era ancora *distrito* di Caxias do Sul; (5) popolazione residente.

4% nel 1940, mantenendosi a questa quota fino all'ultimo censimento del 1970.

Per quanto riguarda la densità di popolazione nell'area, sempre secondo i dati del 1970 (v. Tab. 2), essa era di poco più di 59 ab./km²; però, solamente i municipi di Caxias do Sul e di Bento Gonçalves superavano tale cifra, con oltre 94 ab./km² il primo e 81 il secondo; quello di Garibaldi era di poco inferiore, mentre tutti gli altri municipi avevano una densità inferiore, che dai 47 ab./km² di Carlos Barbosa scendeva fino ai circa 28 di Antônio Prado. Tuttavia, si può rilevare come la densità di popolazione nell'area di colonizzazione italiana fosse notevolmente superiore a quella dell'intero Stato del Rio Grande do Sul, che al censimento del 1970 era di poco superiore ai 25 ab./km².

Considerazioni di un certo interesse sono possibili sulla ripartizione della popolazione in urbana e in rurale nell'area (v. Tab. 2). Nel complesso, questa ripartizione presenta in tutta l'area un certo predominio della popolazione urbana (58%) su quella rurale (42%). Queste percentuali differiscono di poco da quelle dell'intero Stato del Rio Grande do Sul, 54% e 46%, rispettivamente. Ma la ripartizione muta considerevolmente se si passa ad analizzare la situazione in ogni singolo municipio e in ogni rispettivo distretto. Se si considera tutto il territorio municipale, senza tener conto della divisione distrettuale, si rileva come solo nei municipi di Caxias do Sul e di Bento Gonçalves la popolazione urbana sia nettamente predominante: a Caxias do Sul è addirittura il 79%. Tra gli altri municipi, dove invece predomina la popolazione rurale, si distinguono Antônio Prado (70%) e Veranópolis (69%). A livello distrettuale, però, il predominio della popolazione rurale è quasi assoluto, con valori che vanno da un minimo del 52% (São Marcos) a un massimo del 98% (distretto di Nova Sardenha, municipio di Farroupilha). Fanno eccezione soltanto alcuni distretti che comprendono nel loro territorio il capoluogo del municipio: distretti di Bento Gonçalves, con il 16% di popolazione rurale; di Caxias do Sul, con l'8%; di Farroupilha, con il 40%; di Garibaldi, con il 29%.

L'analisi dei dati demografici disponibili sembra, pertanto, mettere in evidenza la struttura essenzialmente rurale della zona,

SUPERFICIE, POPOLAZIONE RESIDENTE (URBANA E RURALE), DENSITA' NEI
MUNICIPI E DISTRETTI DELL'AREA COLONIALE ITALIANA (1970)

MUNICIPI E DISTRETTI	Superficie (km ²)	Popolaz. totale	Densità (ab./km ²)	Popolaz. urbana	%	Popolaz. rurale	%
ANTÔNIO PRADO	533	14.776	28	4.396	30	10.380	70
Antônio Prado	—	10.645	—	3.582	34	7.063	66
Nova Roma	—	4.131	—	814	18	3.317	82
BENTO GONÇALVES	516	41.992	81	23.794	57	18.188	43
Bento Gonçalves	—	22.469	—	18.879	84	3.590	16
Faria Lemos	—	2.723	—	177	7	2.546	93
Monte Belo	—	3.631	—	525	14	3.106	86
Pinto Bandeira	—	3.458	—	341	10	3.117	90
Santa Teresa	—	2.651	—	333	13	2.318	87
São Roque	—	7.050	—	3.539	50	3.511	50
CARLOS BARBOSA	264	12.369	47	3.815	31	8.554	69
Carlos Barbosa	—	9.105	—	3.376	37	5.729	63
Arco Verde	—	1.957	—	253	13	1.704	87
Arroio Canoas	—	1.307	—	186	14	1.121	86
CAXIAS DO SUL	1.530	144.284	94	113.404	79	30.880	21
Caxias do Sul	243	117.364	483	107.487	92	9.877	8
Ana Rech	64	5.516	86	1.356	25	4.160	75
Criúva	470	4.240	9	361	9	3.879	91
Fazenda Souza	94	1.836	20	496	27	1.340	73
Forqueta	48	1.611	34	649	40	962	60
Galópolis	106	6.706	63	2.197	33	4.509	67
Vila Oliva	184	2.127	12	250	12	1.877	88
Santa Lucia do Piaí	163	3.492	21	349	11	3.098	89
Vila Sêca	158	1.392	9	214	15	1.178	85
FARROUPILHA	484	19.317	40	6.961	36	12.356	64
Farroupilha	—	10.714	—	6.481	60	4.233	40
Jansen	—	2.238	—	165	7	2.073	93
Nova Milano	—	2.858	—	246	9	2.612	91
Nova Sardenha	—	3.507	—	69	2	3.438	98
FLORES DA CUNHA	363	14.630	40	3.796	26	10.834	74
Flores da Cunha	—	9.582	—	3.383	35	6.199	65
Nova Padua	—	2.819	—	256	9	2.563	91
Otávio Rocha	—	2.229	—	157	7	2.072	93
<i>A riportare</i>	3.690	247.358	—	156.166	—	91.192	—

L'AREA DI COLONIZZAZIONE ITALIANA DEL RIO GRANDE DO SUL

MUNICIPI E DISTRETTI	Superficie (km ²)	Popolaz. totale	Densità (ab./km ²)	Popolaz. urbana	%	Popolaz. rurale	%
<i>Riporto</i>	3.690	247.358	—	156.166	—	91.192	—
GARIBALDI	354	20.813	59	8.070	39	12.743	61
Garibaldi	—	9.718	—	6.913	71	2.805	29
Coronel Pilar	—	3.178	—	272	9	2.906	91
Daltro Filho	—	2.482	—	309	12	2.173	88
Garibaldina	—	1.231	—	182	15	1.049	85
Marcorama	—	2.024	—	201	10	1.823	90
Vinte Sete da Boa Vista	—	2.180	—	193	9	1.987	91
SÃO MARCOS	225	9.162	41	4.394	48	4.768	52
São Marcos	—	9.162	—	4.394	48	4.768	52
VERANÓPOLIS	808	23.407	29	7.140	31	16.267	69
Veranópolis	—	11.034	—	5.457	49	5.577	51
Cotiporã	—	5.115	—	863	17	4.252	83
Fagundes Varela	—	4.352	—	541	12	3.811	88
Vila Flôres	—	2.906	—	279	10	2.627	90
<i>Totale</i>	5.077	300.740	59,23	175.770	58	124.970	42
Rio Grande do Sul . . .	267.528	6.755.458	25,25	3.620.558	54	3.134.870	46

Fonte: VIII Recenseamento Geral 1970, op. cit.

dove la parcellazione in colonie ha evidentemente favorito la conservazione nel tempo di una tale ripartizione della popolazione. Solo in Caxias do Sul, e più precisamente nel solo distretto del capoluogo, la ripartizione è totalmente mutata in seguito allo sviluppo delle attività secondarie, sviluppo che si è andato sempre più accelerando. Lo stesso fenomeno si può rilevare nel distretto del capoluogo di Farroupilha, che risente della vicinanza di Caxias do Sul. Anche nel distretto del capoluogo di Bento Gonçalves la percentuale della popolazione urbana è nettamente predominante, e ciò si può spiegare con il sempre più accelerato sviluppo delle attività secondarie, qui particolarmente collegate alla vitivinicoltura, essendo il municipio di Bento Gonçalves il maggior produttore di uva di tutta l'area di colonizzazione italiana.

3. *L'utilizzazione del suolo: da un'agricoltura di sostentamento alla viticoltura.* — Il sistema di ripartizione delle terre usato nella prima suddivisione dell'area coloniale italiana fu dovunque il medesimo; esso faceva distinzione fra aree urbane e aree rurali, le cui unità avevano limiti rettilinei diretti da nord a sud, da est a ovest; tutte queste unità terriere avevano, perciò, la forma rettangolare ed erano orientate verso i punti cardinali.

Le aree rurali furono prima suddivise in unità primarie, le *linhas* o *travessões* che, come nei centri urbani, furono ulteriormente suddivise da linee interne parallele ai lati, per delimitare le proprietà rurali individuali. Le linee di confine delle *linhas* dovevano rappresentare le strade lungo le quali allineare le abitazioni dei coloni. Le proprietà rurali variavano come dimensione da 12 a 64 ha, con una media generale tra i 20 e i 30 ha; i primi lotti assegnati furono di 63-65 ha, ma poi, a richiesta degli stessi coloni, che si sentivano troppo isolati, furono ridotti a 44 ha, poi a 30 e infine a 25. Generalmente una *linha* veniva completata, sistemata, suddivisa e occupata prima che venisse iniziata la colonizzazione di un'altra *linha*.

L'effetto di questo sistema di suddivisione delle terre e del suo sistematico uso nel processo di colonizzazione fu evidente: le famiglie dei coloni furono distribuite su tutta la terra occupata entro un reticolato dai confini di proprietà ben precisi. Benché la dimensione media delle proprietà sia andata diminuendo, i loro confini rimangono determinati da una struttura rettangolare fornita dai vecchi modelli. Si osservano, tuttavia, delle deformazioni nella rete delle strade progettate; queste deformazioni sono in relazione alla morfologia e hanno determinato l'ubicazione delle case nelle proprietà (7).

(7) Con la successiva partizione delle proprietà in gruppi rettangolari più piccoli, sembrò che le case isolate dessero alla colonizzazione rurale una sistemazione orientata generalmente nella direzione dei punti cardinali. Le eccezioni allo schema regolare che si riscontrano nella localizzazione delle sedi rurali sono dovute alle modifiche apportate alla rete stradale progettata, in relazione alla morfologia e all'utilizzazione del suolo. Sulle aree collinari del confluyente Caxias, le strade corrono lungo le valli fra le colline; a nord del Rio das Antas e in prossimità di Flores da Cunha esse seguono, invece, le strutture degli ampi terrazzamenti e le dolci colline dalla superficie piatta.

La distribuzione delle abitazioni rurali in prossimità delle colture e dei pascoli

Il sistema di utilizzazione dei terreni si basa essenzialmente sul fuoco per l'eliminazione iniziale della foresta, i cui resti sono lasciati sul terreno, insieme alla prima coltivazione. Le colture sui terreni vergini diboscati fruttano bene almeno per qualche anno; i suoli, quando sono esausti, vengono lasciati riposare e altre parti della proprietà vengono utilizzate allo stesso modo. Solitamente, il proprietario ritorna alla prima area e il processo si ripete con ogni ciclo di diboscamento e di piantagione su una sezione della proprietà, che naturalmente si restringe come risultato del progressivo impoverimento del suolo.

Il ciclo di diboscamento, di piantagione e di raccolto, nel quale vi possono essere ovviamente delle variazioni, è il seguente: la *capoeira* è tagliata in settembre e, una volta secca, è bruciata; il mese seguente si pianta il granturco, oppure altre colture (zucche, fagioli, manioca). Il terreno non viene generalmente pulito dalle erbacce; dopo che il granturco e le altre colture sono state mietute, il terreno è lavorato con l'*enxada*, un pesante attrezzo simile alla zappa, lasciando i gambi e le erbacce come sovescio. Il frumento è seminato, a mano, da maggio a metà giugno ed è raccolto da novembre a gennaio; è tagliato con le falci e trebbiato con macchine possedute in forma cooperativa da più agricoltori. Il ciclo produttivo non è limitato a una sola semina e a un solo anno: in effetti, il periodo di utilizzazione del suolo comprende una serie di raccolti a rotazione, i cui periodi di combinazione si estendono attraverso un arco di diciotto o più mesi.

I primi coloni italiani e i loro discendenti si dedicarono soprattutto a una minuta policoltura, seminando e raccogliendo tutto quanto poteva loro servire a essere autosufficienti dal punto di vista alimentare.

Gli elementi fondamentali di questa policoltura praticata dai coloni italiani sono: le colture del frumento, del granturco, della vite, insieme all'allevamento dei suini. A questi principali

si spiega con la tendenza dell'agricoltore a fissare quegli impieghi del suolo, che richiedono più quantità di lavoro, il più vicino possibile all'abitazione; gli animali, che richiedono una cura quotidiana, la vigna e l'orto, che necessitano un'attenzione continua, occupano sempre aree prossime alle abitazioni.

componenti se ne affiancano altri di minore importanza nel quadro dell'economia agricola della zona, rappresentati dalle colture della soia, dei fagioli, del riso, della canna da zucchero e del *tung*, dall'ortofrutticoltura e da un limitato allevamento bovino.

La superficie totale occupata dalle colture temporanee e permanenti nella zona di colonizzazione italiana, secondo i dati statistici relativi al triennio 1968-70, è stata in media di oltre 137.000 ha, così ripartiti: il 31% alla coltura del granturco, il 34% a quella del frumento (8), il 25% alla vite e il 10% alle altre colture (9).

La ripartizione delle aree coltivate nei singoli municipi della zona è esposta nella Tab. 3. Nel complesso, si può rilevare che la coltivazione del granturco è predominante in quasi tutti i municipi: fanno eccezione quelli di Bento Gonçalves, dove predomina la viticoltura, di Carlos Barbosa, dove l'area maggiore è occupata dal frumento, e di Garibaldi, dove la coltura del frumento investe una superficie leggermente superiore a quelle dedicate alla vite e al granturco, che sono equivalenti. Se si confrontano le superfici investite da queste tre colture principali, frumento, granturco e vite, con il totale dell'intero Stato del Rio Grande do Sul, risulta immediatamente evidente l'importanza della vite, che occupa ben il 71% dell'intera superficie destinata a questa coltura nello Stato, mentre al frumento e al granturco corrispondono percentuali minime.

L'area coltivata a frumento nella zona di colonizzazione italiana risultò nel triennio 1968-70, in media, di oltre 33.000 ha, con una produzione di circa 284.000 q, pari al 2% dell'intera pro-

(8) Per quanto riguarda il frumento è opportuno ricordare che la sua coltivazione, introdotta nel Rio Grande do Sul all'inizio del XIX secolo da agricoltori portoghesi provenienti dalle Azzorre, aveva avuto un grande e rapido sviluppo, tanto da far considerare il Rio Grande do Sul il granaio del Brasile; ma altrettanto rapidamente la coltura era decaduta e quasi scomparsa a causa di malattie della pianta, che a quell'epoca non era possibile debellare. Fu merito dei coloni italiani se la coltivazione del frumento riprese importanza nello Stato e si diffuse poi nelle aree più pianeggianti e sui terreni più idonei delle regioni meridionali dello Stato (Campanha, Depressão Central) e in quella settentrionale del Planalto, dove fu possibile introdurre su larga scala la meccanizzazione.

(9) Questi dati e quelli successivamente indicati, relativi al Rio Grande do Sul e alla zona di colonizzazione italiana, salvo espressa segnalazione, sono stati ricavati da: *II Anuário da produção agropecuaria 1961*, Porto Alegre, Governo do Estado, Secretaria da Economia, Dep. Estadual de Estatística, 1962, pp. 593 e da *Anuário Estatístico do Rio Grande do Sul 1971*, op. cit.

SUPERFICIE COLTIVATA (colture permanenti e temporanee) E RAPPORTO PERCENTUALE DELLE COLTURE PRINCIPALI
(vite, frumento, granturco) NELL'AREA COLONIALE ITALIANA
(media anni 1968-1969-1970)

MUNICIPICI	Superficie totale (ha)	Superficie coltivata (ha)	%	a vite (ha)	%	a frumento (ha)	%	a granturco (ha)	%	ad altre colture (ha)	%
Antônio Prado	53.300	16.472	31	1.500	9	6.800	41	7.230	44	942	6
Bento Gonçalves	51.600	28.207	55	15.000	53	4.000	14	5.000	18	4.207	15
Carlos Barbosa	26.400	5.452	21	380	7	1.820	33	820	15	2.432	45
Caxias do Sul	153.000	28.790	19	5.000	17	6.500	23	12.000	42	5.290	18
Farrroupilha	48.400	11.669	24	3.198	27	3.100	27	3.660	31	1.711	15
Flores da Cunha	36.300	6.827	19	2.400	35	1.400	21	2.500	37	527	7
Garibaldi	35.400	13.106	37	3.560	27	3.740	29	3.500	27	2.306	17
São Marcos	22.500	6.200	28	1.600	26	800	13	2.500	40	1.300	21
Veranópolis	80.800	20.768	26	1.264	6	4.850	23	6.317	30	8.337	41
<i>Totale</i>	<i>507.700</i>	<i>137.491</i>	<i>37</i>	<i>33.902</i>	<i>25</i>	<i>33.010</i>	<i>24</i>	<i>43.527</i>	<i>31</i>	<i>27.052</i>	<i>20</i>
Rio Grande do Sul	28.214.400	5.435.542	19	47.682	1	1.467.352	27	1.741.670	32	2.178.838	40
Area coloniale/Rio Grande do Sul %	2		2		71		2		2		1,24

Fonte: Anuário Estatístico do Rio Grande do Sul, op. cit.

duzione riograndense. I municipi che presentano una maggiore superficie coltivata a frumento (v. Tab. 4) sono quelli di Antônio Prado e di Caxias do Sul; ad essi corrispondono anche le maggiori produzioni. Il rendimento, a causa dei terreni nel complesso poco idonei alla coltura, è piuttosto scarso: si rimane quasi sempre al di sotto della media statale (10 q/ha); solo nel municipio di Antônio Prado si supera la media, con 12 q/ha.

L'abbinamento della coltivazione del granturco con l'allevamento dei suini si realizzò nella zona di colonizzazione italiana fin dal principio: benché importante nella dieta alimentare del colono italiano, il granturco fu sempre in precedenza destinato all'alimentazione dei suini. Grazie a questa combinazione, il colono dispone di una sicura base economica: se il prezzo del granturco realizzabile sul mercato scende, tutto il raccolto viene destinato all'alimentazione dei suini, trasformandosi così in carne e in *banha* (strutto); al contrario, se il prezzo del granturco sale, oppure se la vendita della *banha* ristagna, tutto il raccolto viene venduto.

La coltivazione del granturco ha investito, nel triennio indicato, 43.527 ha nella zona di colonizzazione italiana: le aree più estese destinate a questa coltura si trovano (v. Tab. 4) nei municipi di Caxias do Sul, di Antônio Prado e di Veranópolis, ai quali corrispondono anche le maggiori produzioni.

Uno sguardo alla consistenza del patrimonio bovino e suino (v. Tab. 5) rivela come il primo sia, senz'altro, di scarsa importanza nel quadro statale (1,2% del totale); i grandi allevamenti bovini predominano, infatti, nelle regioni meridionali del Rio Grande do Sul, Campanha, soprattutto. Solo nei municipi di Caxias do Sul e di Veranópolis si osserva una certa consistenza del patrimonio bovino, con qualche allevamento importante, soprattutto per la produzione di carne destinata al consumo del centro urbano di Caxias. Altrimenti i bovini, pur presenti in quasi tutte le colonie in poche unità, sono impiegati nei lavori agricoli, oppure per la produzione di latte. Maggior rilievo ha il patrimonio dei suini (pari al 3,2% del totale del Rio Grande do Sul), il cui allevamento è strettamente collegato con la coltura del granturco: infatti, le quote percentuali maggiori di suini si riscon-

FRUMENTO E GRANTURCO: SUPERFICIE E PRODUZIONE
(media anni 1968-1969-1970)

MUNICIPI	FRUMENTO				
	Superficie (ha)	%	Produzione (q)	%	Produzione (per ha)
Antônio Prado . . .	6.800	21	85.800	30	12
Bento Gonçalves . . .	4.000	12	32.000	11	8
Carlos Barbosa . . .	1.820	6	10.920	4	6
Caxias do Sul . . .	6.500	20	52.000	18	8
Farroupilha	3.100	9	24.800	9	8
Flores da Cunha . . .	1.400	4	11.200	4	8
Garibaldi	3.740	11	20.570	7	5
São Marcos	800	2	6.400	3	8
Veranópolis	4.850	15	40.250	14	8
<i>Totale</i>	<i>33.010</i>	<i>100</i>	<i>283.940</i>	<i>100</i>	<i>9</i>

MUNICIPI	GRANTURCO				
	Superficie (ha)	%	Produzione (q)	%	Produzione (per ha)
Antônio Prado . . .	7.230	17	173.520	25	24
Bento Gonçalves . . .	5.000	11	60.000	9	12
Carlos Barbosa . . .	820	2	9.840	1	12
Caxias do Sul	12.000	28	180.000	26	15
Farroupilha	3.660	8	58.860	9	16
Flores da Cunha . . .	2.500	6	21.000	3	8
Garibaldi	3.500	8	42.000	6	12
São Marcos	2.500	6	37.500	6	15
Veranópolis	6.317	14	105.370	15	16
<i>Totale</i>	<i>43.527</i>	<i>100</i>	<i>688.090</i>	<i>100</i>	<i>16</i>

Fonte: Anuário Estatístico do Rio Grande do Sul, op. cit.

CONSISTENZA DEL PATRIMONIO ZOOTECNICO NELL'AREA
COLONIALE ITALIANA (bovini e suini, 1970)

MUNICIPI	BOVINI		SUINI	
	n.	%	n.	%
Antônio Prado	8.400	6	23.730	13
Bento Gonçalves	10.130	7	18.923	10
Carlos Barbosa	11.000	8	13.366	7
Caxias do Sul	57.390	40	35.053	19
Farroupilha	12.000	8	13.904	7
Flores da Cunha	5.180	4	10.533	6
Garibaldi	12.500	9	25.739	14
São Marcos	4.530	3	6.661	4
Veranópolis	22.000	15	36.944	20
<i>Totale</i>	<i>143.130</i>	<i>100</i>	<i>184.835</i>	<i>100</i>
Rio Grande do Sul	12.416.230	—	5.852.132	—
Area coloniale/Rio Grande do Sul %		1,2		3,2

Fonte: *Anuário Estatístico do Rio Grande do Sul, 1971, op. cit.*

trano nei municipi di Caxias do Sul e di Veranópolis, nei quali si ottengono anche le maggiori produzioni di granturco (10).

Ultima di questa rassegna delle attività agricole e pastorali nell'area di colonizzazione italiana, ma prima per importanza eco-

(10) Per quanto concerne le colture minori, si possono citare i fagioli, 7200 ha, coltivati soprattutto nel municipio di Bento Gonçalves (3000 ha) e di Caxias do Sul (2000 ha). La coltura del riso si estende su circa 1500 ha, quella della canna da zucchero su poco più di 2000. Tra le colture industriali si può citare solo quella del *tung*, estesa su circa 1850 ha. Anche la frutticoltura è relativamente diffusa nella zona, pur restando sempre a livelli di produzione modesti e con commercializzazione limitata. La coltura degli aranci, 1252 ha, si osserva soprattutto nel municipio di Bento Gonçalves (550 ha); seguono quelle dei fichi, dei peschi, dei meli cotogni e dei peri. In quasi tutte le colonie si possono osservare piccoli appezzamenti di terreno occupati da alberi da frutta, ma si tratta quasi sempre di coltivazioni la cui produzione ben raramente esce dall'ambito familiare per raggiungere i mercati cittadini della zona. Questi dati sono tratti da *Frutticoltura no Rio Grande do Sul 1970*, Porto Alegre, Secr. de Coordenação e Planejamento, Dep. Estadual de Estatística, 1971, pp. 52.

nomica, è la viticoltura. Nel territorio riograndense la vite venne introdotta da immigrati azzorriani fra il 1732 e il 1773. Fino alla metà del secolo scorso le viti che si coltivavano erano varietà europee franche, che crescevano bene in un ambiente non ancora infestato dalla fillossera, né dalla peronospera e da altre crittogame. Poco prima del 1840 un commerciante statunitense introdusse nell'allora provincia di São Pedro il vitigno « Isabella » (11) che, dato il suo rigoglio e la sua forte produttività, si diffuse rapidamente nel territorio riograndense; ma con lui vennero, purtroppo, anche la fillossera e la peronospora, che ben presto fecero strage nei vitigni europei allora esistenti. Iniziata la colonizzazione italiana, i nuovi immigranti, che portavano seco i tralci delle viti che coltivavano al loro paese, li piantarono subito, ma con risultati poco soddisfacenti; essi dovettero così ricorrere alla vite « Isabella », che costituisce oggi la maggior parte del patrimonio viticolo del Rio Grande do Sul. Imitando i sistemi di coltura del Veneto e del Trentino, da dove proveniva la maggior parte degli immigrati italiani, i coloni adottarono il sistema a pergolato, facendo sostenere i tralci da tronchi e da rami facilmente ottenibili dall'araucaria, disposti perpendicolarmente e legati con vimini.

La vinificazione costituì, fin dall'inizio della colonizzazione, il principale destino dell'uva raccolta (12). Le varietà predominanti, americane e ibride, soprattutto del tipo « Isabella », non possono, comunque, fornire vini di ottima qualità. D'altra parte,

(11) Dal nome di Isabella Gibbs che diffuse questo vitigno americano della specie *Vitis labrusca* (abrostine), introdotto da oltre un secolo in Europa e coltivato anche in Italia (uva americana o fragola).

(12) Le varietà di uve vinificate sono, in percentuale, le seguenti: uve americane, 74,09% (di cui « Isabella », 45,81%; « Hebermont », 28,28%); altre uve americane ibride, 10,68%; uve europee bianche, 9,72%; uve europee rosse, 5,51% (dati del 1969 ricavati da *A Vitivinicultura no Rio Grande do Sul*, Pôrto Alegre, Min. da Fazenda, Superint. da Receita Federal, 10ª Região, 1971, p. 16. Dalla stessa fonte sono tratti anche gli altri dati citati in questo paragrafo). Questa ripartizione trova giustificazione nello svolgimento storico della viticoltura nella regione: l'isolamento iniziale dei coloni, per difficoltà di comunicazioni, li orientò verso varietà di uve che, possedendo una discreta resistenza alle avversità atmosferiche, facilità di adattamento all'ambiente e una buona resa, non richiedessero molte cure, condizioni offerte appunto dal vitigno « Isabella » e dalle altre varietà americane, tanto più che il fattore qualità era secondario per il consumo locale. L'industria vinicola, sviluppatasi più tardi, ereditò dalla viticoltura questo indirizzo, volto soprattutto alla quantità.

i suoli della regione, prevalentemente argillosi e con un tenore, di fosforo, potassio e calcio insufficiente alle necessità della vite, abbisognano di adeguata concimazione chimica; l'impiego di concimi è stato, però, sempre assai scarso nella regione e soltanto in tempi recenti si è cominciato a farne più largo uso da parte dei coloni.

La superficie destinata alla viticoltura nel Rio Grande do Sul è passata dagli 11.380 ha del 1920 ai 47.680 del 1970: in un cinquantennio si è quindi quadruplicata; lo stesso si può dire della produzione di uva, che è passata da circa 1.000.000 a oltre 4.000.000 di q nello stesso periodo. L'area coloniale italiana, sia per superficie investita che per produzione, partecipa al totale statale per oltre il 70% e costituisce, pertanto, la zona più importante di questa coltura in tutto il Brasile: di fronte ai quasi 34.000 ha della zona coloniale italiana stanno gli 8-9000 ha dello Stato di São Paulo, i 5000 dello Stato di Santa Catarina e i 2000 dello Stato di Paraná; negli altri Stati brasiliani la viticoltura è praticamente inesistente.

Per quanto riguarda la distribuzione della superficie coltivata a vite nella zona coloniale italiana, si può rilevare dalla Tab. 6 che il 44% del totale si trova nel territorio del municipio di Bento Gonçalves, seguito a notevole distanza da quelli di Caxias do Sul, di Farroupilha e di Garibaldi; la zona viticola si può limitare essenzialmente al territorio dei seguenti sei municipi: Bento Gonçalves, Caxias do Sul, Farroupilha, Flores da Cunha, Garibaldi e São Marcos.

Lo sviluppo dell'industria vinicola si effettuò parallelamente a una serie di realizzazioni e di miglioramenti che concorsero al progresso generale dell'area coloniale. Nel 1910 giunse a Caxias do Sul la ferrovia, che la collegò direttamente con Pôrto Alegre: è proprio a partire da questa data che si svilupparono le più grandi *cantinas* di Caxias do Sul, di Bento Gonçalves e di Garibaldi. L'esportazione di vino dalla zona passò da 20.000 hl nel 1905 a 75.000 nel 1912 (13). Più tardi furono la strada e il trasporto con

(13) R. MATTOS ALMEIDA SIMÕES, *Produção de uva no Rio Grande do Sul*, in « Rev. Bras. de Geogr. », Rio de Janeiro, 1952, p. 481.

AREA COLTIVATA A VITE E PRODUZIONE DI UVA (1970)

MUNICIPI	ha	%	q	%
Antônio Prado	1.500	4	130.000	4
Bento Gonçalves	15.000	44	900.000	28
Carlos Barbosa	380	1	40.000	1
Caxias do Sul	5.000	15	650.000	20
Farroupilha	3.198	9	272.290	9
Flores da Cunha	2.400	7	443.720	14
Garibaldi	3.560	11	450.000	14
São Marcos	1.600	5	208.000	7
Veranópolis	1.264	4	94.800	3
<i>Totale</i>	<i>33.902</i>	<i>100</i>	<i>3.188.810</i>	<i>100</i>
Rio Grande do Sul	47.682	—	4.031.880	—
Area coloniale/Rio Grande do Sul %		71		79

Fonte: *A Vitivinicultura no Rio Grande do Sul*, op. cit.

autocisterne gli elementi decisivi per lo sbocco della produzione vinicola. A questi fattori logistici si affiancò, nell'azione di promozione della produzione, la creazione di apposite istituzioni per risolvere i problemi della vitivinicultura (14).

La produzione vinicola nell'area coloniale italiana risulta legata a tre classi produttrici, i cui interessi frequentemente vengono in contrasto: a) i coloni, che coltivano su aree ridotte piccoli vigneti e la cui produzione è venduta alle *cantinas*; b) i proprietari delle grandi cantine e gli *industrialistas* dipendenti dalla produzione dei coloni; c) le *cooperative vinicole* formate dai coloni

(14) Tra queste si possono citare: la *Estação Experimental de Viticultura*, il *Sindicato Vitivinicola Riograndense*, la *Sociedade Vinícola Riograndense Ltda*, l'*Instituto Riograndense do Vinho*. Si possono inoltre ricordare i vari Congressi di viticoltura ed enologia e le tradizionali *Festas da Uva*, realizzate in Caxias do Sul dal 1931.

che si associano al fine di poter competere con gli *industrialistas* nella produzione e nella commercializzazione del vino.

Il movimento cooperativistico (15) nell'area coloniale italiana ebbe un'importanza fondamentale per lo sviluppo della produzione vitivinicola: la cooperativa ha soprattutto adempiuto allo scopo di introdurre la competitività nelle preesistenti situazioni di monopolio, dove gli acquirenti intermediari di prodotti agricoli (*commerciantes*) controllavano interamente i prezzi. L'espansione del sistema cooperativistico ha portato prosperità agli agricoltori; ma il suo effetto più importante nella distribuzione degli elementi del processo di produzione è stato quello di mettere a stretto contatto il commerciante e il produttore: ha, cioè, rappresentato la soluzione del conflitto fra produttori agricoli e organizzazioni di distribuzione.

Nel decennio 1961-1970 la produzione di vino nei sei municipi maggior produttori è stata in media di circa 147.000.000 di litri (v. Tab. 7), rappresentando il 94% dell'intera produzione del Rio Grande do Sul. La percentuale maggiore spetta al municipio di Bento Gonçalves (28%), seguito a breve distanza da quello di Caxias do Sul (22%). Un confronto con la situazione riscontrabile circa un trentennio addietro (quinquennio 1942-1946) permette di rilevare alcune sostanziali modifiche intervenute nella distribuzione della produzione: la percentuale più elevata spettava al municipio di Caxias do Sul (47%), mentre quello di Bento Gonçalves raggiungeva solo il 20%. I municipi di Farroupilha e di Garibaldi registravano percentuali vicine a quelle del decennio 1961-1970; un progresso ha registrato, invece, la produzione nel municipio di Flores da Cunha, passando dal 4% al 17%.

Il vino prodotto nell'area coloniale italiana trova colloca-

(15) Si possono distinguere due fasi in questo movimento cooperativistico, che ebbero notevole influenza sull'industria vinicola: la prima fu di breve durata, iniziò nel 1911-1912, durante gli anni che videro l'entrata in funzione della ferrovia Porto Alegre-Caxias do Sul, con il suo impulso all'esportazione e un attivo incoraggiamento delle autorità governative al cooperativismo. Questa fase finì però nel 1914-1915: durante tale periodo furono fondate più di 25 cooperative, situate in varie parti dell'area coloniale, che producevano vino, carne di maiale e prodotti caseari, ma che, purtroppo, finirono nell'insolvenza per mancanza di solide basi finanziarie e di organizzazione. La seconda fase iniziò nel 1929-1930 ed ebbe esito felice, continuando tuttora: si contano, attualmente, oltre 50 cooperative di produzione, di consumo e di credito, con migliaia di soci.

PRODUZIONE DI VINO E DERIVATI NEI SEI MUNICIPI MAGGIORI
 PRODUTTORI DELL'AREA COLONIALE ITALIANA (in migliaia di litri)

MUNICIPI	Produz. media 1942-1946	%	Produz. media 1961-1970	%
Bento Gonçalves	10.516	20	41.601	28
Caxias do Sul	24.479	47	32.914	22
Farroupilha	5.690	11	20.208	14
Flores da Cunha	1.957	4	24.699	17
Garibaldi	9.082	18	23.048	16
São Marcos	—	—	4.419	3
<i>Totale</i>	<i>51.724</i>	<i>100</i>	<i>146.889</i>	<i>100</i>
Rio Grande do Sul	61.442	—	157.066	—
Area coloniale/Rio Grande do Sul %		84		94

Fonti: I dati annuali per l'elaborazione delle medie sono stati ricavati dalle stesse fonti delle tabelle 5 e 6.

mento su tre mercati interni: quello riograndense, quello paulista e il resto del Brasile. Le esportazioni dall'area (16), tra il 1960 e il 1970, hanno oscillato intorno ai 100.000.000 di litri; di questo quantitativo, però, più del 20% è assorbito dallo stesso mercato riograndense, mentre il 45% viene venduto nello Stato di São Paulo (soprattutto nella grande conurbazione paulista) e il 35% è collocato nei rimanenti Stati brasiliani.

La vitivinicoltura ha rappresentato un miglioramento agricolo

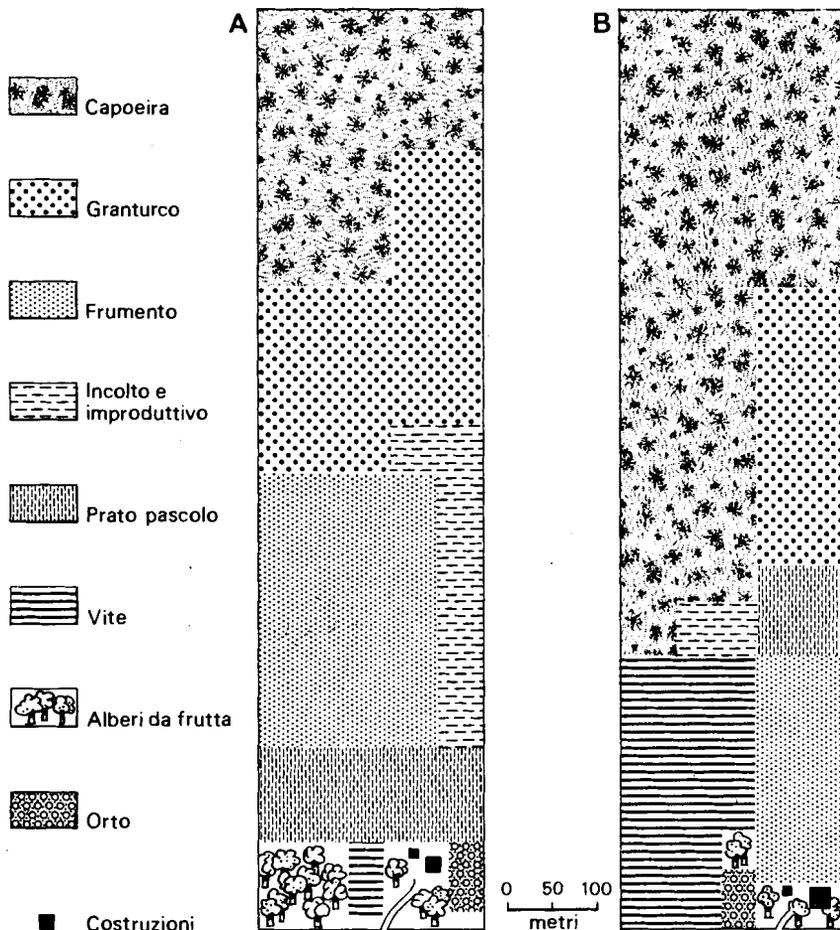
(16) Fino al 1938 il vino fu esportato quasi esclusivamente in barili per essere imbottigliato altrove. Questo sistema incoraggiò la sofisticazione e il vino prodotto nella zona ebbe una modesta reputazione. Perciò i produttori incominciarono ad imbottigliare nei loro stabilimenti. Nel 1960, la quantità di vino esportata dall'area secondo il tipo di contenitore era così suddivisa: 70% in barili e 30% in bottiglie e bottiglioni (*garrafas e garrações*); nel 1965 le percentuali furono del 65% e del 35%, nel 1970 del 58% e del 42% (fonte *A Vitivinicoltura no Rio Grande do Sul*, op. cit., p. 94).

notevole per l'area coloniale italiana, con un'influenza fondamentale sulla vita economica e sociale. La produzione per un'industria di esportazione, ben strutturata, e l'impiego di una coltura permanente hanno avuto certamente effetti significativi nel promuovere una più duratura relazione fra l'uomo e la terra, nel vincere un isolamento economico generato da un'agricoltura di sussistenza e nel favorire attività secondarie e terziarie che vanno acquistando un'importanza sempre maggiore e il cui sviluppo è, allo stato attuale, difficilmente valutabile.

4. *I tipi delle aziende agrarie e delle sedi rurali.* — L'inse-diamento umano nell'area di colonizzazione italiana nel Rio Grande do Sul ha assunto, almeno nelle sue linee essenziali, aspetti particolari, essendo stato condizionato non soltanto dalle caratteristiche ambientali, ma soprattutto dalle necessità imposte dal sistema di lottizzazione del terreno, dalle comunicazioni e dal lento e progressivo sviluppo delle attività economiche, che sono passate da quelle tipiche di un'economia agricola di sussistenza a quelle di un'economia più evoluta, con la commercializzazione dei prodotti agricoli, la vitivinicoltura, e la conseguente espansione dei settori secondario e terziario.

L'ordinamento produttivo dell'unità rurale tipica di 25 ha varia a seconda che essa si trovi in un'area dove predomina la policoltura o in una dove prevale la viticoltura. Nel primo caso, l'ordinamento produttivo assume generalmente il seguente quadro: 6 ha sono lasciati a riposo, ricoperti dalla *capoeira*; 6 ha sono coltivati a granturco; 6 a frumento; 2 lasciati a pascolo naturale; 0,5 ha a prato indotto; 4,5 destinati a colture varie: un piccolo vigneto, alberi da frutta, manioca, ecc. Il patrimonio zootecnico consiste generalmente in due mucche, due buoi da lavoro, un cavallo, un mulo, una ventina di maiali, oltre ad animali da cortile, e non di rado qualche ovino.

Nelle aree dove predomina la viticoltura, l'ordinamento produttivo della *colonia* è invece, generalmente, il seguente: 13 ha sono lasciati a riposo (*capoeira*); 4,5 sono coltivati a vigneto; 3 a granturco; 2,5 a frumento; 2 a pascolo spontaneo, occupati anche da alberi da frutta, dalla ortaglia, ecc. Oltre alla normale



Forme dell'ordinamento culturale in colonie dedite alla policoltura (A) e alla vitivinicoltura (B).

attrezzatura, i coloni che si dedicano alla vitivinicoltura dispongono anche di una pigiatrice, di un torchio, di botti e, sovente, anche di un apparecchio per distillare la grappa.

Per quanto riguarda i metodi culturali, non vi sono differenze fra i due tipi di colonie sopra citati: la vegetazione erbaceo-arbustiva (*capoeira*) viene mantenuta, in media, per quattro anni

e quindi tagliata e bruciata; ad essa segue il granturco, che si semina direttamente senza alcuna speciale preparazione del terreno. Il frumento succede al granturco dopo aratura ed erpicatura del terreno; non di rado, però, è seminato senza alcuna preparazione, limitandocisi a ricoprire il seme con una leggera zappatura. Le viti sono tutte coltivate a pergolato e i piedi sono a un sesto medio di m 3×3 ; il pergolato è sostenuto da grossi pali, dai quali partono fili di ferro o stecche di legno legate con vimini, per sostenere i grossi tralci delle viti.

L'analisi dell'insediamento nella zona deve, pertanto, prendere le mosse dall'esame delle sedi rurali che ne hanno costituito la base fondamentale, mentre la formazione dei centri urbani ha avuto, normalmente, origine dalle sedi amministrative dei relativi nuclei coloniali, sorte come punti di appoggio della colonizzazione in base a un preciso piano di lottizzazione che aveva previsto aree di *lotos urbanos* (Caxias do Sul, Bento Gonçalves, Garibaldi, Antônio Prado, Alfredo Chaves).

Una caratteristica comune a tutte le abitazioni rurali brasiliane è il predominio del legno, il che sembra denotare la maggiore economicità, in linea di massima, di tale materiale da costruzione rispetto a quella in muratura, di pietrame o di mattoni. Tale predominio si osserva anche nelle zone dove le risorse naturali di legname sono ormai esaurite, o non esistono, e dove tale materiale deve essere portato da lontano, con notevoli costi di trasporto, mentre potrebbero essere utilizzati banchi argillosi locali per la produzione di mattoni e di laterizi vari. Non mancano ovviamente, in ogni zona, case rurali, anche modeste, costruite integralmente con laterizi; si tratta, comunque, di una percentuale minore o di abitazioni di piccoli e medi proprietari che, raggiunta una discreta situazione economica, hanno sostituito con abitazioni di muratura le primitive casette o baracche di legno, le quali spesso restano affiancate alle nuove, degradate al rango di magazzini, o di ricoveri per vari usi. In linea di massima, sembra possibile affermare che in ogni parte del Brasile, sia nelle zone pioniere tuttora in prevalenza forestali, sia nelle zone di campo aperto o diboscate da tempo, il risparmio di manodopera è tale, per la costruzione di legno rispetto a quella di muratura,

da compensare anche un maggior costo del materiale e maggiori spese di manutenzione per il primo materiale da costruzione rispetto al secondo (17).

A queste caratteristiche generali non si sono peraltro sottratte le sedi rurali dell'area coloniale italiana del Rio Grande do Sul. Il colono italiano, proveniente da regioni dove predomina la casa di muratura, ha dovuto, per necessità, adattarsi alle condizioni ambientali, utilizzando largamente il legname per la costruzione della sua abitazione. Una ricerca comparativa per individuare somiglianze tra le abitazioni delle regioni di provenienza dei coloni italiani e quelle del loro insediamento nel Rio Grande do Sul non offre, in effetti, elementi degni di rilievo: anche basandosi sui dettagliati studi riguardanti le dimore rurali in Italia (18), non sembra possibile rintracciare forme o tipi presi a modello dai coloni per la costruzione delle loro nuove sedi rurali. Queste sono state elevate senza un preciso modello di riferimento, spesso in modo informe e rudimentale, secondo la capacità e abilità del costruttore e la disponibilità e l'economicità del materiale. Si può solo rilevare, in linea generale, che l'abitudine all'uso del legname per la costruzione del tetto, uso abbastanza diffuso nelle abitazioni della montagna veneta, ha senza dubbio favorito il colono immigrato da quelle regioni, facilitandogli il compito nella parte più impegnativa della costruzione.

(17) La predisposizione alla costruzione di abitazioni di legno piuttosto che di muratura si può collegare, inoltre, con la tendenza, che è spesso una necessità, che ha il brasiliano a limitare al minimo le anticipazioni e le spese iniziali, almeno in agricoltura, con la conseguenza diffidenza verso costruzioni più costose e definitive. I piccoli *lotistas* (acquirenti di lotti dalle compagnie fondiarie) o i *sitiantes* (proprietari coltivatori di piccoli poderi comunque acquisiti) in tutto il territorio brasiliano si sono sempre costruiti inizialmente modeste abitazioni, baracche di legno o capanne di *pão a pic*, per poi costruirsi un'abitazione migliore, o perfezionare gradualmente quella originaria, nel caso di un esito positivo della loro impresa agricola, oppure abbandonare casa e proprietà per trasferirsi altrove nel caso di esito sfavorevole dell'attività agricola, per sfortuna, per esaurimento prematuro della fertilità del suolo, per avversità naturali o di mercato (considerata anche la generale tendenza monoculturale dell'agricoltore brasiliano) e, sovente, per incompetenza.

(18) C.N.R., Comit. Naz. per la Geogr., *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, Roma, pubbl. VIII: B. NICE, *La casa rurale nella Venezia Giulia*, Bologna, Ed. Zanichelli, 1940, pp. 137; E. SCARIN, *La casa rurale nel Friuli*, Firenze, 1943, pp. 150; L. CANDIDA, *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, Firenze, Leo S. Olschki Ed., 1962, pp. 214.

Premesso ciò, va tuttavia subito notato che questo adattamento del colono alle condizioni ambientali per quanto concerne la costruzione dell'abitazione è passato attraverso diverse fasi, la cui cronologia acquista notevole importanza nell'analisi della tipologia delle sedi rurali nell'area coloniale.

Giunto per la prima volta sul lotto di terreno assegnatogli, il colono, sprovvisto di mezzi adeguati a utilizzare razionalmente l'abbondanza di legname che l'originaria foresta di araucaria gli offriva, dovette costruirsi un primo ricovero con il materiale più facilmente reperibile: pietrame e piccoli tronchi d'albero che si potevano abbattere senza eccessiva difficoltà. La prima abitazione del colono fu, dunque, una rozza capanna, fatta di pietra e coperta di arbusti e fogliame, con un rudimentale focolare al centro; il fumo usciva dall'unica apertura della capanna, ingresso e finestra nello stesso tempo.

Quando la costruzione delle prime segherie azionate dalla forza idraulica permise al colono di ridurre in tavole, seppure rozze, i grossi tronchi di araucaria che aveva abbattuto con la scure a forza di braccia, l'uso del legname per la costruzione della casa divenne predominante e l'impiego di pietre, squadrate a mano con lo scalpello, fu abbandonato e fu ripreso solo più tardi quando l'avvento della vitivinicoltura rese necessaria la costruzione della cantina sotto l'abitazione.

Le prime case di legno erette dai coloni, per lo più di forma rettangolare, erano costituite da un solo vano, con le pareti e l'impiantito di tavole di legno, il tetto a due spioventi ricoperto di rozze scandole, disposte su di una travatura realizzata con tronchi d'albero grossolanamente sbazzati. In un angolo dell'unico locale vi era il focolare di pietra che serviva per cucinare. Qualche volta un tramezzo, che non arrivava al tetto, separava la zona dormitorio da quella dove si svolgeva la vita quotidiana della famiglia del colono. La casa non poggiava sul terreno, ma era sollevata con pietre disposte ai quattro angoli della costruzione e, se necessario, anche al centro. Quando il terreno era in pendenza, la parte anteriore della casa poggiava direttamente sul terreno, mentre la parte posteriore era sostenuta da travi di legno, in modo da creare sotto la costruzione un vano da adibire a ri-

covero di attrezzi o a magazzino; questo vano, in tal caso, veniva chiuso su tre lati con tavole di legno disposte verticalmente e affiancate per quanto poteva consentirlo la loro rozza squadratura. Le aperture di queste abitazioni erano sempre molto poche: si riducevano a un ingresso e a una o due finestre chiuse con porte e ante a un solo battente, senza vetri.

La rozzezza e l'estrema modestia di queste prime abitazioni dei coloni vennero a poco a poco mitigate dal procedere favorevole dello sfruttamento della *colonia* da parte del colono e della sua famiglia. Le dimensioni della costruzione aumentarono, l'interno venne diviso in più vani, aumentò il numero delle aperture, le finestre furono dotate di infissi, di vetri e di ante a due battenti; un tettuccio, sporgente dal tetto principale, copriva la breve scalletta di accesso quando il piano della casa era sollevato dal suolo. Questo tettuccio, in molti casi, veniva allungato lungo tutto il fronte anteriore dell'abitazione fino a costituire una vera e propria veranda, a volte chiusa da una balaustra di legno. La cucina venne sistemata in un piccolo locale giustapposto alla costruzione principale, coperto da un tetto a un solo spiovente e quasi sempre non comunicante con l'abitazione. Questo piccolo locale ha, pertanto, un ingresso indipendente e, generalmente contrapposta a questo, una piccola finestra. All'interno è sistemato, su un lato, il focolare per la cottura delle vivande, costituito, nei casi più modesti, da fornelli a legna o a carbone di legna posti su di un rialzo di pietra o di mattoni, mentre nelle abitazioni più recenti vi è una grossa cucina economica di ferro smaltato, o anche moderne cucine o fornelli a gas liquido. Sull'altro lato del locale è solitamente sistemata una credenza, o un armadietto, per riporre le stoviglie e un tavolo per la preparazione dei cibi. Nelle case delle famiglie coloniche di maggiori disponibilità economiche, l'arredamento della cucina è completato oggi da un frigorifero funzionante a cherosene o a energia elettrica, se disponibile. Ancora molte delle abitazioni dei coloni, infatti, soprattutto quelle distanti dai principali centri urbani, sono sprovviste di energia elettrica e l'illuminazione è fatta con lampade a petrolio o ad acetilene. L'uso della cucina separata, rispondente anche a una misura



Una delle prime abitazioni, successivamente abbandonata e adibita a magazzino di prodotti agricoli e ricovero di attrezzi e di veicoli.

(foto P. L. Beretta)

contro gli incendi, è ancora abbastanza diffuso; solo nelle abitazioni più moderne la cucina è compresa sotto lo stesso tetto (19).

Ma il fattore che più ha contribuito a distinguere nettamente il passaggio da una fase all'altra nell'evoluzione della sede rurale nella zona coloniale italiana è stato senza dubbio l'affermarsi e il predominare della vitivinicoltura. Il trapasso da un'agricoltura quasi di sussistenza, eminentemente cerealicola, alla viticoltura per la produzione di vino ha posto il colono nella necessità di avere nella sua abitazione una cantina per la raccolta dell'uva, la pigiatura, la fermentazione del mosto, la preparazione del vino e il deposito delle botti nelle quali conservarlo. Si hanno, allora, le prime case con una cantina costruita con pietre squa-

(19) Un particolare curioso che si può rilevare nello studio delle sedi rurali nell'area coloniale italiana è quello dell'adozione, ormai generalizzata, della finestra a saliscendi. Si possono ancora osservare, nella zona, abitazioni con i due tipi di finestra, che indicano, pertanto, il momento del passaggio dal tipo di infisso che potremo definire europeo a quello americano.

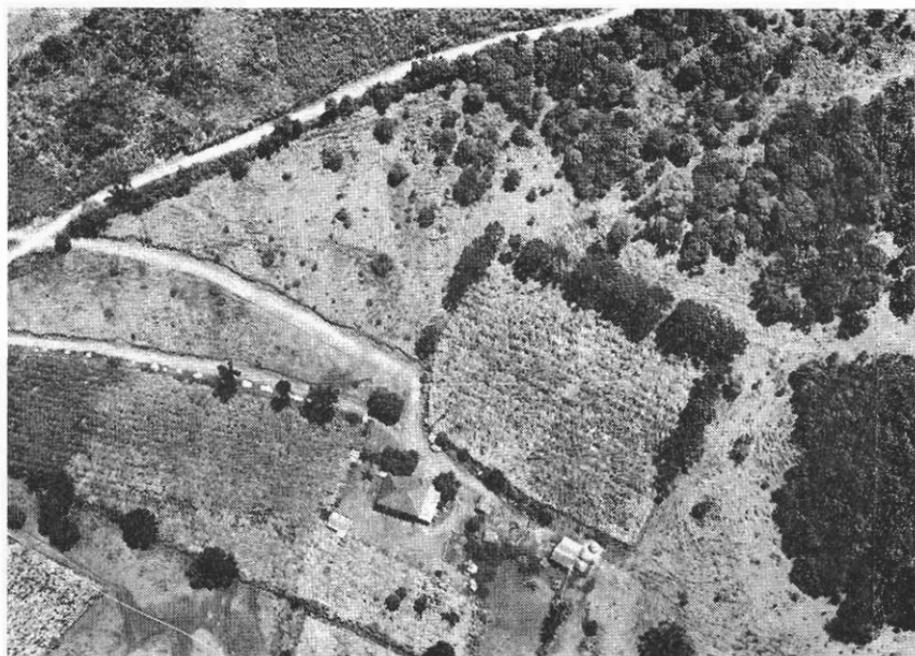


Casa colonica nel municipio di Caxias do Sul. E' bene evidente la giustapposizione successiva di costruzioni accessorie: in primo piano, il piccolo locale, di muratura, adibito a cucina, mentre il resto è di legno.

(foto P. L. Beretta)

drate e poste in opera a secco, sulle quali poggia l'abitazione del colono, realizzata con il legno. In alcuni casi, la primitiva abitazione di legno, posta quasi a livello del suolo, è stata sollevata e collocata sopra le mura della cantina costruita a parte in prossimità della vecchia sede.

L'entrata in funzione di fornaci (*olarias*) per la preparazione di laterizi ha consentito successivamente un notevole miglioramento nelle costruzioni: le tegole hanno sostituito gradatamente le scandole, i mattoni hanno sostituito le pietre per la costruzione delle cantine o dei muri perimetrali di base delle case. Nelle abitazioni rurali più recenti, il mattone è stato impiegato anche nella costruzione dei muri esterni e dei divisori interni e la lamiera ondulata e le lastre di fibrocemento hanno sostituito le tegole; l'abitazione ha assunto così l'aspetto tipico delle villette unifamiliari universalmente note.



Aspetti del paesaggio culturale nell'area di colonizzazione italiana: nella fotografia aerea si possono osservare l'abitazione del colono, in prossimità della strada (in alto, a sinistra), il vigneto e macchie di *capoeira*.

(foto P. L. Beretta)

La casa rurale a più di un piano è rara; al più, si osservano abitazioni nel cui sottotetto sono state ricavate delle stanzette per uso dei figli minori, o per ripostiglio. Case di legno a due piani si possono ancora vedere negli insediamenti urbani minori della zona, mentre nei centri maggiori le costruzioni di muratura a più piani hanno sostituito ormai quasi totalmente le vecchie abitazioni di legno che, ancora per poco, rimangono a testimonianza di un passato relativamente recente e di un'evoluzione edilizia sempre più rapida.

Nel complesso, sembra possibile affermare che le abitazioni rurali nell'area coloniale italiana presentano attualmente una discreta varietà di tipi e dimensioni: essi variano dall'abitazione interamente di legno, senza pittura e senza vetri (ormai ben poche e rappresentano il tipo originario dell'epoca iniziale della coloniz-



Veduta aerea di una *capela*: al centro si possono osservare il piccolo cimitero, la chiesa, il *barracao* e il magazzino della cooperativa vinicola.

(foto P. L. Beretta)

zazione), fino alla casa totalmente di muratura. Il tipo più diffuso è la casa con le pareti di legno, il tetto di tegole d'argilla, pavimento di legno, finestre con vetri, e quasi tutti i servizi.

Nella maggior parte delle abitazioni rurali si provvede al rifornimento dell'acqua mediante pozzi e con la raccolta dell'acqua piovana in piccole cisterne, o in barili posti sotto i pluviali dei tetti. Dove è possibile si utilizza, mediante pompe, o per gravità con canali di legno o rudimentali condotte, l'acqua dei torrenti e dei ruscelli di cui è ricca la zona.

Per quanto concerne la posizione della sede del colono nella tipica unità rurale, la *colonia*, va detto che essa è strettamente legata alla strada che unisce tutti i lotti di una *linha* o *travessão*. L'abitazione del colono è sempre situata, salvo rare eccezioni, a poche centinaia di metri dalla strada, in uno spiazzo più o meno

ampio dove si trovano, quando vi sono, anche le altre piccole costruzioni accessorie del rustico, come la tettoia per il ricovero di un carro o di un automezzo, un pollaio, un recinto per i maiali, il forno per cuocere il pane, ecc.

Una delle componenti più originali e caratteristiche dell'inse-diamento rurale nella zona coloniale italiana è la *capela*, termine con il quale viene indicato il punto di raccolta e di riferimento dei coloni di una determinata area, di una *linha* o *travessão*; è composto da tre elementi fondamentali: la cappella, che può a volte essere una vera e propria chiesa di muratura, il cimitero e il *barracão*, ossia un vasto capannone che funge da luogo di ritrovo nei giorni festivi e da osteria. A questi elementi essenziali si aggiungono sovente un negozio di commestibili e di generi vari, un distributore di benzina, una piccola officina meccanica, ecc.

L'aspetto delle *capelas* varia in funzione del numero dei coloni che vi fanno capo e della loro floridezza economica: ve ne sono di molto modeste, con una chiesetta di legno e un capannone, poco più di una tettoia chiusa da tavole di legno e con il pavimento di terra battuta; solo qualche volta vi arriva il prete per officiare una messa e alla domenica si apre il capannone per permettere ai vicini di trascorrere il pomeriggio festivo giocando a carte e bevendo vino servito da una mescita improvvisata. Nelle *capelas* più ricche la chiesa è di muratura con campanile, e ogni domenica vi viene officiata la messa; il capannone ricreativo è una vera e propria osteria, gestita da una famiglia di coloni e aperta in permanenza, con servizio di cucina. Nei giorni festivi vi è grande animazione e vi si organizzano feste; a fianco del capannone non manca mai il tradizionale gioco delle bocce, importato dagli italiani. La *capela* funge spesso anche da centro culturale e sanitario, perché vi si trovano installati la scuola e l'ambulatorio medico.

Una vita sobria e parsimoniosa, legata a solide tradizioni ricevute dagli avi immigrati, conducono ancor oggi i discendenti dei coloni italiani; solo in questi ultimi anni lo sviluppo industriale, che si è andato facendo più rapido nei centri urbani della zona, e specialmente in Caxias do Sul, comincia a far sentire il

suo influsso sulla compagine piuttosto chiusa delle sedi rurali. I giovani, aiutati dalla motorizzazione, sono sempre più attirati dagli impieghi nelle attività secondarie e terziarie nei centri urbani. Comincia così a delinearsi, seppure lentamente, il fenomeno dell'abbandono delle sedi rurali o della loro trasformazione in residenze-dormitorio per coloro che sono ormai passati dall'attività primaria a quelle secondaria e terziaria. Sembra possibile, pertanto, concludere che in un prossimo futuro l'insediamento rurale nella zona coloniale italiana del Rio Grande do Sul subirà profondi mutamenti, i quali incideranno in modo sensibile anche sul paesaggio rurale della zona stessa.

LAND UTILIZATION AND RURAL SETTLEMENT IN THE AREA OF ITALIAN COLONIZATION IN RIO GRANDE DO SUL, BRAZIL (SUMMARY). — In Brazil the territory of the State of Rio Grande do Sul, due to its physical characteristics, undoubtedly offered the most favourable conditions to the colonization process. Exception made for the areas around São Paulo, occupied by coffee plantations and the ones around Bahia where sugar cane is the main crop, in Brazil there is not any other landscape giving the feeling of a full conquest of the ground as the one offered by the colonization region of Rio Grande.

The first Italian emigrants, who arrived there in 1875, found climatic conditions almost similar to the ones of their native land (the plain of the Po, Veneto, Friuli) which enabled them to practise the same cultivations and to continue their usual way of living.

The rural areas were divided into colonies of 25 hectares each and were used by the farmers for small diversified cultivations or, in subsequent periods, for vine-growing which at present occupies the first place in the economy of the Italian colonial area. The total area devoted to vine-growing became almost four times as much in a fifty year period with a wine production corresponding to 8/10 of the total Brazilian production. In the meantime there was a remarkable development of a wine industry exporting to the Rio Grande and São Paulo markets besides to the remainder areas of Brazil.

The settlement in the Italian colonization area shows particular aspects because it was conditioned not only by the human environment but above all by the lotting system of the ground, communications and the progressive development of secondary and tertiary activities.

The general characteristic of the rural settlement is the use of timber

but it does not seem possible to find evidence of forms or types of rural houses deriving as a model from their native land. They shifted from a primitive hut made by stones and covered with foliage and shrubs to a single room timbered house. Finally the present rural house is generally made by timber and composed of several rooms upstairs, while downstairs is made by bricks or stones and this part is used as a cellar. Particular attention must be paid to the « capela » being a typical element in rural settlements of the colonial area. It is a meeting point, a reference and recreation place for farmers.